

**CAFFÈ
CAVALIERE**
ESPRESSO ITALIANO DAL 1972

FOGGIA
E PROVINCIA

**CAFFÈ
CAVALIERE**
ESPRESSO ITALIANO DAL 1972

REDAZIONE CENTRALE
Bari, via F. de Blasio snc
WHATSAPP: 368-6070403
E-MAIL: redazione@lediteditor.it

www.ledicoladelsud.it

PUBBLICITÀ
Ledici srl
Bari, via de Blasio snc
segreteria@ledipubblicita.it

LA TESTIMONIANZA LA RICOSTRUZIONE INEDITA DEL TRAGICO INCIDENTE AVVENUTO IN CONTRADA POSTICCHIO SULLA STATALE 90

Oriel, 8 anni, morto investito a Natale

Gli ultimi attimi di vita raccontati dallo zio

LORIS C. SKANDERBEGH

È stata fatta tanta confusione nelle ricostruzioni dell'incidente stradale che è costato la vita al piccolo Oriel Skura, il bimbo di 8 anni investito e ucciso il giorno di Natale in Contrada Posticchio, a Segezia, sul ciglio della Statale 90.

Pietrificati dal dolore i giovani genitori, Olsi Skura e la moglie Merita, di origine albanesi, perfettamente integrati nella comunità di Noicattaro, dove risiedono. Il tragico destino li ha travolti quando sono venuti a trovare i parenti per festeggiare il Natale. Quel pomeriggio, alle 15.30 -la telefonata al 118 per richiedere l'ambulanza è stata fatta a quell'ora- non c'era affatto nebbia, come era stato dichiarato da qualcuno. La giornata era tersa e la visibilità era perfetta.

«I bambini stavano giocando a calcio nel recinto della masseria -ricorda Erland Muso, il cugino di Olsi Skura- quando il pallone, per un tiro troppo forte è andato a finire verso la strada. Oriel è andato di corsa a prenderlo e subito dietro di lui c'era mio figlio, che ha visto tutta l'orribile scena e mi ha chiamato gridando per intervenire. Oriel stava per prendere il pallone quando è stato colpito dall'auto. Ho fatto di corsa i pochi metri che mi separavano dal cancello e quando ho guardato verso destra ho visto mio nipote a terra».

Dunque, è sbagliata anche l'altra versione secon-



IPOTESI Forse la causa è da attribuirsi alla velocità sostenuta dell'auto guidata da una donna

do cui Oriel era salito a bordo della macchina del papà ed era poi sceso perché richiamato dal cugino. A quel punto, come ha scritto in un comunicato stampa l'avvocato Sabino De Benedictis, dello Studio 3A di Bari, che assiste i genitori della piccola vittima, «la Peugeot 2008

condotta da una donna lo ha inopinatamente falciato, e a riprova del fatto che il bambino fosse non in mezzo ma ai bordi della Statale ci sono ben evidenti i danni riportati dalla vettura, tutti concentrati sul lato anteriore destro. E peraltro ingenti, il cofano è tutto accartocciato, segno che

difficilmente l'automobilista, che non ha lasciato alcun segno di frenata sull'asfalto, rispettava il limite di velocità di 50 km/h prescritto in quel tratto».

«Quando ho raggiunto mio nipote, che era riverso a faccia ingiù, 40 metri più avanti del punto dove era stato investito - racconta



IL DOLORE Il piccolo era in vacanza con la famiglia ed è stato travolto mentre raccoglieva il pallone finito sul ciglio della strada



ancora Erland Muso - sono stato affiancato dall'auto della signora che lo ha travolto e le ho gridato "hai visto cosa hai fatto?". Lei è ripartita ma, per fortuna, l'auto si è fermata pochi metri più avanti, in panne. Così l'ho raggiunta di corsa e ho tolto le chiavi dal cruscotto per impedirle di

scappare prima dell'arrivo della Polizia. Sembra che la signora abbia detto di essere stata minacciata, ma le abbiamo solo detto che doveva aspettare gli agenti».

Adesso toccherà alla Magistratura e ai periti delle parti stabilire come si sono svolti precisamente i fatti.



VITTIMA Francesco Traiano assassinato dopo una rapina

LE CONDANNE LA DECISIONE DEI GIUDICI PER I RESPONSABILI DELL'UCCESSIONE DEL BARISTA

Le motivazioni per l'omicidio di Traiano

«Attuato dalla banda un piano preordinato»

Sono state pubblicate le motivazioni della sentenza di primo grado del processo ai responsabili della morte di Francesco Traiano, il 38enne foggiano ucciso nel suo bar "Gocce di Caffè", durante una rapina, il 17 settembre 2020.

Secondo la ricostruzione giudiziale, A.C., allora minorenni -che, in un procedimento separato, è stato già condannato in primo e secondo grado a 16 anni di reclusione- «non ha usato il coltello per minacciare Francesco Traiano o i due dipendenti, attuando

quanto prestabilito con estrema freddezza e determinazione; si è avventato immediatamente sulla vittima e l'ha colpita ripetutamente sferrando fendenti a organi vitali».

I due complici del ragazzo, Antonio Tufo e Antonio Bernardo, condannati a 30 anni di carcere per ciascuno, «non hanno manifestato sdegno, sgomento o stupore e questo aspetto induce la Corte d'Assise a ritenere che l'azione dell'esecutore materiale dell'accoltellamento non sia stata imprevedibile rispetto a quanto era stato pro-

grammato dai rapinatori, bensì fu attuata di un piano preordinato e condiviso per raggiungere l'obiettivo prefissato a ogni costo, rapinare l'incasso del bar».

Quindi, per i giudici, l'aggressione mortale a Traiano non fu una iniziativa autonoma del rapinatore più giovane, come sostenevano i legali dei due imputati, e questi ultimi «sebbene sprovvisi di coltello, hanno agito di concerto con il minore, al suo fianco, appoggiando e condizionando in toto il proposito criminoso».

Anche l'altro componente della banda, Christian Consalvo, condannato a 28 anni -come per gli altri, per omicidio volontario e rapina-, secondo i magistrati, «era consapevole di partecipare a una rapina con uno dei complici armato di coltello. Ha quindi avuto la piena percezione del rischio». Il quarto imputato del processo, Simone Pio Amorico, non partecipò all'azione, ma organizzò il colpo e, in seguito, aiutò gli altri: per questo, per la sentenza, dovrà passare 10 anni in cella per concorso in rapina.